

Ma che prezzi!

Si sa che gli italiani non sono un popolo sportivo ma per molti anni, a partire dal dopoguerra, hanno praticato, per l'acquisto di molti beni, una vera "corsa" al prezzo più basso. Esempio è il caso degli alimenti biologici, considerati dai più beni di qualità ma ritenuti genericamente "troppo cari" per essere acquistati.

Esistono però svariati buoni motivi che suggeriscono di non risparmiare ciecamente sugli acquisti, alimentari e non; vediamo alcuni.

Il primo motivo è di natura squisitamente egoistica: la qualità costa, la pubblicità anche, ma basta scegliere prodotti di qualità non pubblicizzati per nutrirsi di cose buone e non di spot.

Il secondo motivo è più etico: la corsa al ribasso sui prezzi è un processo desertificante. Per spiegare quest'affermazione basta guardare a quelle catene di supermercati fondate sulla "religione" del prezzo basso; un prezzo così basso che porta al fallimento la maggior parte delle attività commerciali nel raggio di chilometri, distruggendo posti di lavoro e ricreandone altri che, per poter praticare i prezzi bassi, sono tutti rigorosamente precari e retribuiti molto meno di quelli persi.

Il terzo motivo è di natura eco-sociologica. Invece di acquistare tante cose inutili, compriamo poche ma fatte bene, nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente. La strategia aziendale del dover produrre (e di conseguenza vendere) sempre di più per compensare i prezzi che devono essere sempre più bassi è, per definizione, un processo non sostenibile. Anche se qualcuno fa ancora finta di non capire.

Noi però siamo ottimisti. Ascoltiamo sempre più persone discutere di questi argomenti, e non solo quelle che una volta si definivano "impegnate". La fase del consumo "irragionevole" sembra davvero avviata verso un declino deciso e, ne siamo convinti, inesorabile.